



CANONICI REGOLARI
LATERANENSIS
PROVINCIA ITALIANA

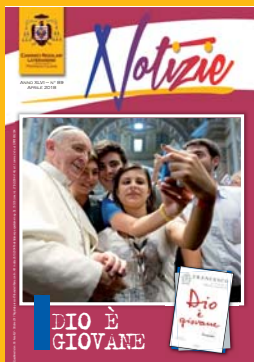
ANNO XLVI — N° 89
APRILE 2018

Notizie



**DIO È
GIOVANE**





In questo numero

Dalla redazione
don Mauro Milani

1

SPECIALE SINODO DEI GIOVANI

“DIO MIO? Viaggio nella spiritualità giovanile”.
Con i giovani delle nostre comunità
a cura di don Sandro Canton

2

Formazione animatori di pastorale giovanile - Gennaio 2018
Clarissa Giannaccari

6

38 CONVEGNO NAZIONALE CATECHISTI - Bologna

Sintesi dell'intervento di Don Michele Falabretti
del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile della CEI
Carlo di Luzio

8

Fratelli nella fede e nella missione
Marika e Nicolò

11

Esperienza di formazione dei catechisti di San Floriano e Campigo
don Franco De Marchi

14

Fede & Arte

L'amor, l'amore ond'ardo
don Gianpaolo Sartoretto

17

VITA DI FAMIGLIA

Don Mario Marchi, cappellano militare dei Canonici Regolari Lateranensi
Filippo Paciotti

20

Archivio Provinciale dei Canonici Regolari Lateranensi a Gubbio
Filippo Paciotti

22

Vita di famiglia... in pillole
a cura di don Sandro Canton

25

Preghiera in preparazione
al prossimo Capitolo Provinciale

28

CANONICI REGOLARI LATERANENSIS

PROVINCIA ITALIANA

Quadrimestrale n. 88 Ottobre 2017

Registato presso
il Tribunale di Roma con il n. 481
in data 26.10.2004
Poste Italiane spa
spedizione in a.p. D.L. 353/03
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1 comma 2 e 3 aut.
C/RM/169/2004

Sede Redazionale

Collegio San Vittore,
Via delle Sette Sale, 24
00184 Roma

Per informazioni:

notizie@lateranensi.org
tel. e fax 06. 40 02 65
c/c post. n°23749005
intestato a

Canonici Regolari Lateranensi
Provincia Italiana

Direttore responsabile

Maria Grazia Fiorani

Redattore responsabile

don Mauro Milani
dommy69@libero.it
tel. 342 329 90 94

Redazione

don Sandro Canton
don Alessandro Venturin
don Gianpaolo Sartoretto
Emanuele Pozzilli

Sito Internet

www.lateranensi.org

Grafica

Maria Livia Pinchera per
CSC Grafica (Roma)

Stampa

CSC Grafica (Roma)
www.cscgrafica.it

Il mio Dio è giovane

don
Mauro Milani

“Il mio Dio ha la freschezza dell'alba.
Il mio Dio è la nascita. Per questo è giovane in ogni istante.
Nel mio Dio non ci sono germi di morte.
Il mio Dio non può invecchiare.
È la pienezza, la maturità sempre giovane.
È un giorno senza fine, è una giovinezza continua.
Per questo è la vita.
Essere giovane è rassomigliare al mio Dio.
Per questo nel più profondo di ogni essere,
dorme nascosto un desiderio segreto di giovinezza.
Per questo nessuno vorrebbe invecchiare.
La giovinezza è pienezza di illusione, è maturità
di donazione, di fantasia, di speranza, di bellezza.
È il sì dell'amore.
È più facile al giovane che all'anziano regalare la vita.
La gioventù non è un passaggio, un apprendistato, un noviziato.
È il momento sublime di dare un senso alla vita,
è l'ora delle grandi decisioni, è il vertice della spontaneità.
È il momento migliore per sentire la voce di Cristo
quando dice: “Chi non dona la sua vita, la perderà”.
Per questo è maturo, vivo, fecondo soltanto chi conserva,
nell'inesorabile corsa del tempo, la freschezza, l'illusione,
l'eroismo, la spontaneità, la vivezza del giovane.
È divino soltanto chi nel cuore sa restare giovane (...)
Dio continua ad essere giovane.
Per questo il mio Dio è sempre più vicino
a quanti sono più giovani in ogni momento della storia.
Il mio Dio è giovane perché aspetta sempre,
perché sa leggere la bontà che nascondono le cose,
perché sa captare il rumore impercettibile della vita che spunta
da ogni parte perché il mondo continui ad essere giovane.
Il mio Dio giovane sa che il trionfo definitivo è della vita.
Il mio Dio non ha i difetti dei giovani ma nemmeno i vizi dei vecchi.
Il mio Dio ha le qualità di tutti, ma in lui tutto è impregnato
di giovinezza, perché il mio Dio è il giovane eterno, o meglio,
l'eternamente giovane.
Il mio Dio è colui che fa nuove, giovani tutte le cose.
Il mio Dio è colui che alla fine dei tempi inaugurerà
con la risurrezione di tutto la giovinezza perenne dei secoli”.

JUAN ARIAS

giornalista, corrispondente in Italia e in Vaticano del quotidiano “El País” di Madrid

Cari confratelli e amici,
con questo testo profondo e
provocante di Juan Arias, continua
il nostro viaggio e la riflessione
sul mondo dei nostri giovani in
preparazione al prossimo Sinodo dei vescovi
sui giovani; e papa Francesco chiede
che sia il sinodo di tutti i giovani “anche
di chi si è allontanato dalla chiesa
o dice di essere ateo”.
Sembra, infatti, che nella nostra società
i ragazzi e i giovani non abbiano più voglia
di diventare grandi. Eppure, è proprio in questi
periodi e in questi momenti storici che
dobbiamo offrire ai nostri ragazzi quei valori
che li aiutino nel loro cammino di crescita
e nelle loro scelte.
Papa Francesco dice ancora che «dovremmo
chiedere perdono ai nostri ragazzi perché
non sempre li prendiamo sul serio. Non sempre
li aiutiamo a vedere la strada e a costruirsi
quei mezzi che potrebbero permettere loro
di non finire scartati. Spesso non sappiamo farli
sognare e non siamo in grado di entusiasmarli».
Con un semplice questionario abbiamo cercato
di coinvolgere maggiormente i giovani
delle nostre realtà parrocchiali
“su cosa ci sia di bello nel credere oggi in Dio,
che cosa non accettino di Dio, e provare
a raccontare la loro esperienza di Dio”.
Sì, il nostro Dio “è giovane, è sempre nuovo”:
solo costruendo un ponte tra adulti e giovani
sarà possibile dar vita a quella rivoluzione
della tenerezza di cui abbiamo tutti
profondamente bisogno.
Buona lettura e un augurio
di buona Pasqua a tutti.



DIO MIO?

Viaggio nella spiritualità giovanile

Con i giovani delle nostre comunità

a cura di
don Sadro Canton



I Sinodo dei vescovi **“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”** proposto da Papa Francesco ha già suscitato tante iniziative nelle diocesi di tutto il mondo e nelle diverse comunità cristiane.

Ricordiamoci però che il Santo Padre ha voluto che questo evento non coinvolgesse soltanto la gioventù cristiana ma bensì tutti i giovani, di ogni cultura, nazione e religione, credenti e non. Nella persona dei vescovi il Pontefice fa appello ad una maggiore responsabilità nell’accompagnamento delle nuove generazioni. E’ fondamentale che la Chiesa si ponga in ascolto e dia significato alla storia personale di ogni giovane, sostenga i sogni e i desideri di crescita e realizzazione del mondo giovanile perché questo sia capace di impegnarsi sempre più al servizio del Regno che altro non è che servizio all’umanità. Senza l’ascolto e un dialogo sincero con il vissuto delle nuove generazioni diventerà difficile anche rinnovare la pastorale giovanile delle nostre comunità cristiane che soffrono per l’assenza di questa importante parte del Corpo. Compito degli adulti è ascoltare, chiamare, accompagnare, discernere, e al tempo stesso testimoniare che la Parola depositata da Dio è capace di rispondere alla vocazione particolare che lo Spirito alimenta in ogni persona.

In questi mesi anche noi abbiamo voluto ascoltare i giovani che vivono nelle nostre parrocchie e comprendere come essi vivono la loro fede, quale il loro rapporto con Dio e la comunità cristiana, quali interrogativi profondi segnano il loro quotidiano.

Abbiamo voluto proporre alla loro riflessione alcune domande che stanno facendo un po’ il giro del

mondo e sono anche oggetto di studio per tanti sociologi e teologi, motivo di verifica per tanti credenti. Ecco:

1. Cosa c’è di bello nel credere?
2. Dio proprio non ti capisco! Perché?!? Questo me lo devi spiegare!! (Che cosa non accetto di Dio).
3. Racconto il Dio della mia Vita.

Abbiamo tentato una sintesi. Progrediamo analizzandole singolarmente.

Cosa c’è di bello nel credere?

La fede sembra percepita dai giovani come un dialogo, un relazionarsi che aiuta in primo luogo a vincere la solitudine e le difficoltà. Essa è fonte di verità capace di orientare la propria vita quotidianamente sottoposta alla dispersione. Spesso l’insicurezza fa temere, le fragilità e gli errori fanno perdere la gioia. In questi diversi momenti d’incertezza la vita nella fede permette di valutare e giudicare la realtà con più serenità ed equilibrio. Per i giovani credenti delle nostre comunità Dio è fonte di Vita continuamente donata e sostenuta dalla sua misericordia. Nel rapporto con Dio i giovani si aprono ad una speranza nuova, in tante occasioni tradita dalle innumerevoli promesse senza futuro della società contemporanea.

Non ci ingannino queste affermazioni così da spingerci a pensare che i nostri giovani vivano la fede



misurandone il valore unicamente in relazione alla propria persona ed ai propri sentimenti e speranze. Essi sentono che la fede chiama anche ad una relazione con il vissuto perché questo ne riceva un senso.

C'è un forte desiderio di comunione condivisa, spesso, a dir loro, non riscontrabile nella vita delle nostre comunità cristiane, poco concrete e coinvolgenti. I giovani sentono di essere parte di un puzzle che vuole unificarsi, ma sostengono di essere poco capiti dalla comunità a cui appartengono. Per loro l'identificazione "Dio - valori" o "Dio - fai la scelta giusta" è alla base del loro rapporto con l'assoluto e anche se hanno la consapevolezza che le scelte devono essere fatte in libertà e responsabilità, comunque sentono che affidandosi a Lui ne potranno fare di migliori, coscienti che Dio agisce solo per il loro bene e la loro felicità.

C'è un forte desiderio di comunione condivisa, spesso, a dir loro, non riscontrabile nella vita delle nostre comunità cristiane, poco concrete e coinvolgenti

**Dio proprio non ti capisco!!!
Perché?!?
Questo me lo devi spiegare!!**

Le risposte che ci sono giunte dai giovani a questo riguardo mostrano ancor più quanto la vita della fede in loro è un tentativo di dar risposta al desiderio di essere pienamente in sintonia con Dio. Questo desiderio, però, è spesso indebolito dal silenzio di Dio davanti alle vicende dolorose, personali e comunitarie, agli avvenimenti che sprigionano grandi interrogativi sul destino del mondo che abitiamo. Lo scoraggiamento che ne deriva mette in discussione anche il futuro ultimo dell'esistenza personale e dell'essenza di tutte le creature. Spesso i giovani

(e forse non soltanto loro) si chiedono perché Dio sia assente e lasci che accadano nel mondo cose “orribili”, perché le persone buone spesso soffrono, oppresse dall’ingiustizia, dalla miseria, dalla povertà, dalle guerre, dai cataclismi naturali.

I dubbi sul ‘silenzio di Dio’ che percorrono la mente e il cuore dei giovani non riguardano soltanto gli avvenimenti drammatici e tristi della storia umana ma anche l’essenza di Dio e il suo agire nel mistero stesso della persona: perché la precarietà della vita? Perché la morte? Perché fidarsi a occhi chiusi? Perché Dio non ci da prova della sua esistenza? Cos’è il bene, cos’è il male? Da dove provengono? E poi i dubbi sulla Chiesa quale luogo della presenza rivelatrice del divino: perché Dio permette che la Chiesa continui ad ingabbiarsi nei formalismi, nelle regole che spesso creano rifiuto? Perché permette che la Chiesa si mostri al mondo come potere politico ed economico? Perché gli scandali da parte di coloro che dovrebbero essere i pastori del gregge, quali gli abusi sulle persone, la corruzione?

Racconto il Dio nella mia vita

Molti giovani delle nostre comunità hanno fatto molta difficoltà a raccontarsi. Spesso sono tornate valutazioni che già abbiamo riscontrato nella prima domanda. Comunque nel tentativo di presentare il Dio della loro vita, nella loro vita, emerge che essi “vedono e toccano” Dio negli affetti, nel tempo donato agli altri, nelle esperienze di fraternità e di gruppo, tra gli amici.

Preferiscono una preghiera che non sia formale, ripetitiva, obbligata dalla partecipazione alla liturgia della Chiesa. Amano piuttosto “chiacchierare con Dio”. Co-

munque un incontro con un Padre affettuoso, misericordioso, anche se spesso non è molto chiaro come si concilino nella persona dell’unico Padre

giudizio e perdono. Infatti, di fronte al male, i giovani acclamano ad un Dio giudice severo in particolare verso coloro che compiono azioni gravi, ed invece un Dio benevolo verso coloro che compiono lievi mancanze. Risulta difficile capire un Dio che offre a tutti, incondizionatamente, il suo perdono.

All’idea del Dio giudice che quasi sempre deve punire “altri cattivi” si accosta anche l’idea di un Dio “asciugamano” utilizzato soltanto per asciugare le lacrime della propria tristezza, o un Dio “soprammobile” che ogni tanto si spolvera ma poi si dimentica.

I giovani delle nostre comunità sono anche critici nei riguardi degli adulti che spesso hanno trasmesso tante immagini distorte di Dio frutto di tante paure e non di una fede gioiosa e coraggiosa: un Dio distributore al quale devo pagare se voglio ricevere qualcosa, una fede quindi basata sul merito o sul debito; un allenatore instancabile: quello a cui non basta mai quello che faccio, mai pienamente soddisfatto di me; un Dio luce: lontano, lontano dal mio mondo, dalla mia vita; un Dio babbo natale: molto generoso, ma che offre i suoi doni soltanto a chi li merita, un Dio selettivo.

Una forte critica, nel raccontarsi, è rivolta sempre all’Istituzione ecclesiale colpevole di aver assunto un atteggiamento distaccato dalle persone, una Chiesa che si sostituisce indebitamente a Dio nel giudicare il bene ed il male, che ha separato il

tempio dalla vita della gente, che non è al passo con i tempi, resistente ai cambiamenti, ferma su certi principi etici, permissiva verso altri. Le celebrazioni liturgiche e le omelie sono lontane dal vissuto, la Parola non coinvolge e l’apparato cerimoniale prevale sul coinvolgimento per una preghiera autentica.

Il fatto che i nostri giovani abbiano preferito dichiarare

il loro pensiero su Dio piuttosto che raccontare il loro cammino di fede non deve risultare strano. È proprio del giovane una certa timidezza e riserva-

Una forte critica è rivolta all’Istituzione ecclesiale colpevole di aver assunto un atteggiamento distaccato dalle persone, una Chiesa che si sostituisce indebitamente a Dio nel giudicare il bene ed il male, che ha separato il tempio dalla vita della gente



tezza nel presentarsi, permessa soltanto agli amici più intimi. Comunque è percepibile in atto una ricerca di verità per la loro esistenza e il loro credo. Anche nello scaricare su altri le colpe di un vuoto spirituale mostrano quanto sia viva da parte loro la necessità di essere accompagnati verso una maturazione della propria interiorità. Attendono di essere accompagnati ma in atteggiamento di dialogo, senza imposizioni, disponibili ad accogliere tutto quanto riesce veramente a realizzare la loro vita. Una ricerca non esplicita ma nascosta nelle domande. Ed è proprio da qui che noi dovremmo partire per autentificare il loro sforzo: dire ai giovani che le loro domande hanno senso, non sono strane, emergono piuttosto dal reale vissuto. La Chiesa dovrà in questo sinodo convertirsi ancor più ad un atteggiamento di fiducia nelle nuove generazioni.

“Le domande nella coscienza dei giovani sono presenti, numerose e a volte inquietanti: occorre saperle far emergere, essere disposti a partire da esse, ad interagire sulle questioni che pongono. Ad un modello pastorale tutto orientato a comunicare una visione della vita o a proporre una serie di impegni andrebbe oggi sostituito un modello impostato sul dialogo: un dialogo vero, che è scam-

I nostri giovani,
nelle loro riflessioni
e dubbi, ci chiedono
comunità capaci di relazioni
e spirito d'appartenenza,
generatrici di appartenenza,
testimoni capaci
d'interpretare l'esistenza,
di mostrare come la fede
dia compimento ai desideri
più profondi della vita

bio, ascolto profondo, personalizzazione dell'annuncio ed accompagnamento a collocare le ragioni della fede dentro percorsi originali e irripetibili. Del resto questa è la strategia usata da Gesù. Incontri umani...” (Paola Bignardi, “Dio a modo mio”, ed. Vita e pensiero, pg 177).

In ultima analisi appare chiaro quanto abbia valore nell'accompagnamento dei giovani la testimonianza e la conversione del mondo adulto. La conversione non è cambiare la proposta ma piuttosto capire come essa risponda alle “esigenze del nostro tempo” (Giovanni XXIII discorso di apertura del Conc. Vat. II). Necessita dun-

que che ogni credente, familiare e non, ritrovi una grammatica dell'evangelizzazione con lo sguardo fisso sull'essenziale, il Vangelo. I nostri giovani, nelle loro riflessioni e dubbi, ci chiedono comunità capaci di relazioni e spirito d'appartenenza, generatrici di appartenenza, testimoni capaci d'interpretare l'esistenza, di mostrare come la fede dia compimento ai desideri più profondi della vita. L'appello che nasce dunque dall'esigenza di crescita dei giovani è quello di recuperare una forte sinergia delle realtà educative, con-responsabili della crescita totale della persona. Non c'è altra via d'uscita: dare sempre più forza alla Comunione.

Formazione animatori di pastorale giovanile

Clarissa
Giannaccari

animatore di
pastorale giovanile

Vivere la relazione...

Il sentimento dell'amicizia è certamente uno tra i più forti e, nel contempo, misteriosi istinti dell'uomo.

Siamo di fronte a una passione che, più intensamente di ogni altra, non trovando risposta al proprio desiderio nella concretezza di ciò che è effimero, punta direttamente all'eterno.

Non vi è dubbio: Gesù Cristo desidera essere nostro amico.

R.H. Benson,
L'amicizia di Cristo

dove i ragazzi possano sentirsi accolti, aiutati, educati ad usare il proprio tempo libero, attraverso un'amicizia che li guidi nella scoperta di sé e del gusto della vita; un luogo che sia innanzitutto un focolare dove stare insieme,

aperto a tutti senza eccezioni e senza differenze d'età, di cultura e di religione.

In un momento storico caratterizzato da un'emergenza educativa, Sergio racconta che il punto di partenza è l'intuizione che la proposta cristiana è

“**N**on voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga”: con questo richiamo al Vangelo di Giovanni, don Sergio Ghio ha voluto iniziare la sua riflessione-testimonianza sulla figura dell'animatore giovanile, discepolo di Cristo.

Lo scorso 13 e 14 gennaio, presso la casa di San Vittore, l'equipe vocazionale CRL ha voluto creare un nuovo tempo e un nuovo spazio per permettere a noi laici impegnati con i giovani nelle parrocchie di confrontarci, crescere e ristorarci. Dopo aver accolto la sollecitazione di don Antonio Magnotta, che ci ricorda che “l'orfananza” dei giovani si può colmare solo attraverso una comunità che diventa Madre e casa, l'ospite che ha accompagnato questa nuova tappa di formazione è stato don Sergio Ghio, appartenente alla Fraternità Sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo, parroco di Santa Maria in Domnica alla Navicella e “operaio” del centro giovanile “Il Centro” a Roma.

Abbiamo ascoltato la sua storia, testimonianza di uno stile di “stare” con le persone per avvicinarle a Dio. Ci ha raccontato della sua esperienza di riorganizzazione del centro giovanile che oggi assume la sostanza di un luogo di aggregazione per i giovani





valida per tutti e affascinante per vivere la vita. Non potendo rimanere indifferenti di fronte all'assenza di maestri e figure da seguire e alle varie forme di solitudini diffuse tra le giovani generazioni, come cristiani abbiamo il dovere di offrire ai ragazzi la possibilità di incontrarsi e di fare amicizia, di esprimersi secondo le loro passioni e i loro personali talenti, facendoci riconoscere come persone adulte, credibili e concrete.

Al cuore della riflessione è stata posta la necessità di recuperare l'autenticità delle relazioni e vivere come Cristo viveva con i suoi discepoli. Il servizio al quale siamo chiamati, infatti, trova la sua più limpida spiegazione proprio nel passo di Giovanni 15, in cui Cristo ci sceglie come amici, si fa coinvolgere e ci chiede di coinvolgerci.

La vicinanza autentica, il tempo dedicato e la cura personale per chi ci è affidato si presentano come chiavi utili per trasmettere la proposta di Cristo ai più giovani, che hanno bisogno di vivere anche le nostre fragilità.

L'attenzione è stata, poi, richiamata sulla preziosità del vivere in comunità, anche tra sacerdoti; ciò è, infatti, il primo e più importante segno di testimonianza: l'amicizia tra noi diventa veicolo e strada per l'amicizia con Cristo. Nell'essere instancabili nella proposta, proprio come Dio è instancabile con ognuno di noi, don Sergio ci invita a far crescere nei ragazzi un amore per la Chiesa così com'è, ricordandoci che la Chiesa è la trama delle relazioni autentiche che riusciamo a costruire e vivere. Accogliere l'altro lasciandoci coinvolgere è il segno palpabile di un cuore che non si spegne, ma è sempre capace di amare perché consapevole di essere

amato, accolto e voluto: partecipa infatti dell'amore di Cristo e collabora alla creazione.

Nel ricordarci che ogni fratello più piccolo che ci è affidato è come un seme che contiene in sé già tutto il frutto, l'invito è quello di moltiplicare il tempo e costruire spazi. Il desiderio di incontrare Cristo è, infatti, costitutivo di ognuno di noi, creato ad immagine del divino, ma esistono degli ostacoli che si frappongono alla meta finale. A tal proposito, don Sergio propone di riflettere sull'episodio del paralitico: questi non riesce a vedere Gesù e ad avvicinarsi a lui a causa della folla. Molto spesso, la folla si identifica con la Chiesa, con la comunità che non riesce a creare relazioni feconde.

Se la chiave per essere buoni accompagnatori è essere discepoli, il Vangelo ci chiede un coinvolgimento totale e autentico. La riflessione si sposta allora sulla temperatura del nostro cuore e della nostra testimonianza. Le nostre comunità possono rischiare di diventare congelatori, dove ognuno cerca di impedire che l'altro gli sciogla la statua di ghiaccio che si è costruito. La sfida è allora quella di riscaldare i cuori e vivere le relazioni, lasciandoci coinvolgere dal desiderio di essere accettati e amati che arde anche nel cuore di ogni giovane, cosicché lo stile dell'autenticità possa essere il carattere distintivo della proposta pastorale.

Ringraziando l'equipe vocazionale per questa ulteriore occasione di crescita che permette a noi laici di tessere la trama di una comunità CRL laicale e "nazionale", aspettiamo con ansia il prossimo appuntamento, previsto per il mese di Aprile, in cui si andrà alla scoperta della visione del mondo propria degli adolescenti.

Se la catechesi è orientata alla vita, cambia l'approccio

Carlo
di Iuzio

Catechista S. Giuseppe
Lavoratore - Bologna

Sintesi dell'intervento

di Don Michele Falabretti del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile della CEI

I

Il Sinodo sulla Famiglia e il prossimo sui Giovani (con i Giovani) hanno avuto e hanno una vasta risonanza perché sentiti più vicini alla vita e al contesto sociale in cui le persone si trovano. Ciò dimostra che quando la Chiesa intercetta la vita, diventa più credibile e più interessante diventa ciò che essa indica e propone.



Un'analisi effettuata in Italia nel 2015 rileva che il 95% dei bambini viene battezzato e la stessa percentuale si riscontra per i funerali che si svolgono in chiesa. Questo dato fa comprendere che c'è un'alta domanda di "segni religiosi", ma che riguardano il nascere e il morire: i momenti più importanti della vita. Ma che cosa avviene tra questi due momenti? Il momento della "iniziazione cristiana" introduce alla vita cristiana. I bambini e i ragazzi vengono preparati con grande attenzione a ricevere i Sacramenti, ma poco alla vita cristiana. L'esperienza ci dice che così non funziona. Dopo la Cresima i ragazzi se ne vanno.

Ma se la catechesi è orientata alla vita, cambia l'approccio del nostro impegno. La vita religiosa può e deve essere insegnata, ma la vita di fede viene decisa da ciascuno in coscienza e libertà.

Che cosa succede infatti? Nonostante il nostro impegno, registriamo l'abbandono della vita e della pratica cristiana. Qualcuno dice che è colpa dei genitori. Quindi la colpa è nostra? Le colpe forse ci sono, ma i colpevoli? Difficile a dirsi.

La responsabilità passa anche dal clima che si respira nelle comunità. Pensiamo per un momento alla condizione di vita degli adulti di 30÷60 anni: lavoro, casa, pensieri, preoccupazioni, stress... L'educazione dei figli passa attraverso logiche e canali comunicativi sempre più estesi e condizionanti che bruciano i momenti delle attenzioni della vita fami-



liare. La trasmissione del senso della fede non viene più fatta dagli adulti. A volte poi si confonde la pratica religiosa con la fede, ma la fede non è conoscere Gesù: è incontrare Gesù!

La società spinge all'affermazione sfrenata dell'io. Essa impone di delimitare territori, segnare confini, chiudere porte, di erigere muri. Il vivere comune si basa sull'affermazione del "mio diritto" a cui non corrisponde il "mio dovere" nei confronti degli altri.

Come fanno ragazzi e adolescenti a crescere in questo clima? Quando il "mio" è sacro e l'individualismo è esasperato, quando si afferma che: "Io sono credibile perché mi sono fatto da solo"? Perciò come "iniziare" i ragazzi ad un desiderio di vita cristiana? Non ci sono ricette e tempi brevi. A volte misuriamo la fede dei nostri ragazzi con la frequenza della Messa. Ciò non è corretto. Questa modalità può essere usata come una cartina al tornasole, ma non "misura" la fede.

In questa situazione, il segno più drammatico è dato dalla comunità che non dice più che la cura dell'altro è il senso più profondo dell'esistenza. Da una ricerca dell'Istituto Toniolo risulta che i giovani ac-

cusano gli adulti e anche i preti di non essere coerenti. Occorre tornare a fare alleanza con i giovani, non per riempire i banchi, ma per offrire un esercizio autentico di vita cristiana.

Qualche tempo fa la fede era trasmessa come dottrina e istruzione religiosa che veniva svolta in parrocchia. Il resto si imparava a casa con i genitori, con la preghiera e l'esempio. Oggi il rapporto famiglia-ragazzo si è rotto.

Non c'è sufficiente istruzione religiosa in famiglia e questa, un po' alla volta è rimasta solo alla parrocchia.

Come fare catechesi in un mondo non più cristiano? Quando la proposta non è più attraente? Punto di partenza è il nostro atteggiamento di apertura sincera, il voler bene ai ragazzi e l'ac-

accettarli così come sono: il nostro voler bene è il Vangelo che gli raccontiamo. Dirgli che per lui Qualcuno è morto. E che quando una persona (genitori, amico, insegnante) con la sua disponibilità fa qualcosa per te è come se morisse per te. Non basta spiegare il Vangelo, occorre mostrare che vive nella nostra esperienza.

Dopo l'adolescenza il ragazzo distrugge i suoi riferimenti tradizionali e costruisce il suo mondo con le

Punto di partenza
è il nostro atteggiamento
di apertura sincera,
il voler bene ai ragazzi
e l'accettarli
così come sono:
il nostro voler bene
è il Vangelo
che gli raccontiamo

sue scelte. È questo il momento che occorre intercettare. Dimostrargli di volergli un bene che non si interrompe: "Ti aspetto, ma ti lascio libero di andare". Potrà allontanarsi, ma ricorderà la "casa" che lo ha accolto.

La comunità rappresenta questa casa, una casa abitabile, che accoglie. La massima espressione di questa accoglienza è la celebrazione eucaristica, che non può essere "proprietà privata" di qualcuno, né essere un certo modo di celebrare o di predicare. È la celebrazione di un mistero.

Occorre ritrovare il significato dei gesti, dei segni, dei simboli, per arrivare alla preghiera. La celebrazione non è "urlata". Il clima e l'atteggiamento sono importanti; devono aiutare a percepire che c'è qualcuno che mi ascolta, ascolta le mie attese, le mie paure, c'è qualcuno che mi accoglie. È necessario un gruppo per la liturgia, non per fare "belle" cose, ma per aiu-

tare tutti a una partecipazione più consapevole. Non è semplicemente una divisione di compiti, perché dobbiamo sentirci tutti impegnati.

Tutta la comunità deve rendersi partecipe all'incontro con i giovani: gli anziani, con il tempo che hanno da dedicare; gli adulti, coinvolgendoli con il cuore, facendo, se occorre, un passo indietro e consen-

tendo a loro di esprimersi; i catechisti, offrendo una testimonianza senza pretendere dall'altro una risposta, suscitando curiosità più che esercitare l'arte di parlare.

La catechesi deve diventare un momento affettivo e riconoscere che ogni ragazzo, anche quello più difficile, porta dentro in sé il sigillo della creazione, capace perciò di amare.

L'educazione cristiana deve scendere nel cuore, deve creare un clima di fiducia perché le domande vengano fuori e la fede possa farsi strada.

È necessario un gruppo per la liturgia, non per fare "belle" cose, ma per aiutare tutti a una partecipazione più consapevole. Non è semplicemente una divisione di compiti, perché dobbiamo sentirci tutti impegnati



con il Cardinale di Bologna,
mons. Matteo Zuppi



38° CONVEGNO NAZIONALE CATECHISTI Canonici Regolari Lateranensi

BOLAGNA 23-26 febbraio 2018

Fratelli nella fede e nella missione

Marika e Nicolò,
San Giuseppe
Lavoratore,
Anna, Sant'Agnese

La preparazione della XXXVIII edizione del Convegno dei Catechisti a Bologna è stata molto sentita. L'attesa delle 17 del venerdì, quando tutti i catechisti sarebbero arrivati. Come li accoglieremo? Come farli sentire a casa? Un tè caldo, biscotti, torte e pasticcini.

Ma un sorriso vale più di mille dolcetti. E così don Giancarlo accoglie i catechisti in arrivo uno ad uno. San Giuseppe Lavoratore è la casa di tutti voi perché questo è lo spirito di comunità che ci unisce. Tutti fratelli in un'unica missione: annunciare la Parola.

Il Convegno si è aperto con le lodi del sabato mattina e a seguire l'intervento di don Michele Falabretti, responsabile CEI della Pastorale Giovanile. Chi meglio di lui per smuovere i cuori di noi catechisti? Per ricordarci che l'esempio che diamo ai ragazzi è importante, che la catechesi è orientata alla vita e ad una vita di fede, che è l'incontro con Gesù.

Don Falabretti ci ha ricordato il contesto sociale in cui i ragazzi di oggi vivono, una società che "spinge all'affermazione sfrenata dell'io", che impone di delimitare territori, segnare confini, chiudere porte ed erigere muri. "In questa situazione, il segno più drammatico è dato dalla comunità che non dice più che la cura dell'altro è il senso più profondo dell'esistenza" afferma il nostro relatore. Ci pone poi alcune do-

mande provocatorie sul ruolo della famiglia e della comunità cristiana nell'educazione dei ragazzi. Svela che la chiave è l'amore, voler bene ai giovani, dirgli che per ognuno di loro, per ognuno di noi, Qualcuno è morto. E che quando una persona a noi vicina, un genitore, un amico, un insegnante, con la sua disponibilità, fa qualcosa per me, è come se morisse per me. "Non basta spiegare il Vangelo. Occorre mostrare che vive nella nostra esperienza".

Qual è quindi il ruolo della comunità? Farsi casa, pronta ad accogliere i giovani: gli anziani, con il tempo che hanno da dedicare; gli adulti, coinvolgendoli con il cuore, facendo, se occorre, un passo indietro e consentendo a loro di esprimersi; i catechisti, offrendo una testimonianza senza pretendere dall'altro una risposta.

Qual è il ruolo della comunità?
Farsi casa, pronta ad accogliere i giovani: gli anziani, con il tempo che hanno da dedicare; gli adulti, coinvolgendoli con il cuore, facendo, se occorre, un passo indietro e consentendo a loro di esprimersi; i catechisti, offrendo una testimonianza senza pretendere dall'altro una risposta

Il pomeriggio si è aperto con una passeggiata per le strade di Bologna; il brulichio sotto i portici e la bellezza dei palazzi storici vissuti e vivi ancora oggi ci ha portato ad un vero gioiello della città. Il complesso di S. Stefano con le sue sette chiese si apre come un'oasi carica di spiritualità e sorprese, un tuffo al cuore per chi è stato ed ha amato i luoghi della Terra Santa.

Il momento di preghiera della "Veglia delle tenebre



e della luce" ci ha immerso con salmi e canti nel mistero pasquale camminando insieme con Cristo nella sua e nella nostra sofferenza, nella sua e nella nostra morte per poter poi risorgere in una vita pienamente unita a Lui.

Questi luoghi, da sempre meta di pellegrinaggio di uomini e donne di ogni paese e condizione, pregni di vita di fede, di mani che hanno toccato, di richieste incessanti, di vite donate, in ogni pietra e colonna ci interpellano su quanto della nostra vita siamo disposti ad offrire a Dio.

Queste emozioni che scaldano il cuore sono risuonate nella musica della Faber Tribute Band che ha addolcito la nostra serata con lo spettacolo dal titolo "Dio di misericordia, vedrai, sarai contento".

La Faber Tribute Band
ha addolcito
la nostra serata
con lo spettacolo
dal titolo "Dio di
misericordia,
vedrai, sarai contento".
"Non posso pensarti
figlio di Dio,
ma figlio dell'uomo,
fratello anche mio".
Nella Buona Novella
De Andrè presenta
l'umanità piena di Cristo
che soffre solo se
uomo fino in fondo
e così ci mostra
la sua vera divinità

sarai contento".

"Non posso pensarti figlio di Dio, ma figlio dell'uomo, fratello anche mio". Nella Buona Novella De Andrè presenta l'umanità piena di Cristo che soffre solo se uomo fino in fondo e così ci mostra la sua vera divinità. La seconda parte della Buona Novella, che è dedicata alla passione, porta il nostro cuore a tutti i crocifissi della nostra storia, alle morti innocenti, agli straccioni e ai poveri, agli abbandonati e ai sofferenti.

Le note del violino ci accompagnano nell'ascolto delle parole di uno dei brani più famosi di De Andrè, Il testamento di Tito. Rappresenta per ognuno di noi la possibilità di amare, di dare la vita, anche se, come Tito, siamo peccatori. E

proprio per questo, nella croce, possiamo incontrare l'amore di un Gesù che dà la vita per noi. "Io nel vedere quest'uomo che muore, madre ho imparato l'amore".

L'eucarestia domenicale celebrata nella chiesa di Santi Monica e Agostino è stata guidata dall'Arcivescovo di Bologna, Matteo Zuppi, che prima della celebrazione ha trascorso con noi un momento di preziosa riflessione sulla catechesi.

"Il comandamento nuovo è il segreto della catechesi" ci dice Matteo, la vita è fatta di relazioni, se siamo comunità e ci vogliamo bene come Lui ci ha amati, allora la catechesi funzionerà.

L'arcivescovo ci ricorda che la fede si trasmette con la vita e con l'incontro: "Catechesi è iniziare ad un desiderio, far vivere e capire che quello che hanno dentro è il desiderio di Dio. È un problema di trasmissione di vita! Di gioia!".

La suggestiva celebrazione eucaristica tra i fiocchi di neve è stata segno di questa gioia che trasfigura la nostra vita. Che tutti possano vedere la luce del Signore attraverso questa luce!

In conclusione del Convegno è stato donato a tutti i catechisti un piccolo segno, un sacchetto di chicchi di grano. Il chicco di grano è piccolo, ma in un terreno fertile, con il tempo che gli è necessario, porta



frutto. Così una preghiera: che le nostre comunità possano essere questo terreno fertile in cui i semi di grano che spargiamo crescano con il tempo e portino molto frutto.

"Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino."

Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 223



Esperienza di formazione

dei catechisti

di S. Floriano e Campigo

don Franco
De Marchi



Un caloroso ciao a tutti i lettori di Notizie, ringrazio la redazione per avermi offerto la possibilità di condividere la gioia di una esperienza che dura, in modo sistematico, da quattro anni qui in Veneto a Castelfranco tra le parrocchie “sorelle” di Campigo, Salvatronda e San Floriano: il Percorso di formazione per i Catechisti. I partecipanti, con il trascorrere degli anni, sempre più hanno imparato a conoscersi, stimarsi e mettersi in cammino su strade convergenti per spe-

rimentare la letizia di offrire il servizio dell'annuncio sempre più adeguato alle odierne necessità, accettando le sfide della contemporaneità per una catechesi allargata e collaborativa.

In questi anni i parroci don Mauro (Salvatronda e Campigo) e don Gianpaolo (S. Floriano) mi hanno offerto l'esaltante e impegnativo compito di aiutare i catechisti nel percorso della loro formazione spirituale e professionale. Gli incontri hanno avuto il ritmo mensile.

Vi relaziono sulle tematiche svolte:

2014-2015

- | | |
|--|--|
| 1. Vocazione del catechista. | 4. Arte e Catechesi |
| 2. Catechista nuovo per una catechesi nuova. | 5. Dalla vita alla Parola di Dio |
| 3. Bibbia e catechesi come narrazione. | 6. Celebrare la vita nel mistero di Dio. |

Contemporaneamente si è svolta anche la formazione degli animatori ... poi si è persa nella nebbia veneta. È stata una occasione bella per entrare nella logica della Catechesi nuova impegnata in prima istanza alla formazione di un Catechista nuovo e attento ai segni dei tempi.

2015-2016

Abbiamo studiato e sviscerato il documento Incontriamo Gesù orientamento per l'annuncio e la catechesi in Italia della CEI (capitolo per capitolo) e i tre Sacramenti della Iniziazione a livello teologico, pastorale celebrativo.

2016-2017

L'argomento si è connotato di ottica pastorale e relazionale: Genitori e catechesi.

- | | |
|---|--|
| 1. Coinvolgimento dei genitori. | 6. La catechesi come iniziazione alla Parola di Dio. |
| 2. L'uso delle “tecniche”. | 7. La catechesi come iniziazione |
| 3.4.5. Catechesi per i sacramenti dell'Iniziazione. | alla Celebrazione e alla Preghiera. |

2017-2018

Spiritualità del Catechista e incontri di Preghiera comunitaria.

- | | |
|---|---|
| 1. Veglierò con te o Ruah (veglia di preghiera) | 5. Accolgo il tuo amore (Incontro penitenziale) |
| 2. Dal seno di tua madre. Ger.1,1-10 | 6. Un cuore solo. At.4,32-35. |
| 3. Eccomi manda me. Is. 6,1-13 | 7. Fermati! Lui è qui. (Adorazione eucaristica) |
| 4. Mi ami tu? Gv.21,15-19 | |



Il programma è stato molto articolato, nutrito, impegnativo e provocatorio mettendo in discussione e obbligando a confrontarsi sul modo acquisito e tradizionale di fare catechismo

Il programma è stato molto articolato, nutrito, impegnativo e provocatorio mettendo in discussione e obbligando a confrontarsi sul modo acquisito e tradizionale di fare catechismo. C'è stata molta fatica, ma anche tantissima gioia di sperimentare e di raccogliere i primi frutti. Per fortuna non sono mancate alcune contestazioni che si sono rivelate come il sale che da sapore e valore alla riflessione e all'approfondimento. Il Vangelo non è un bel libro consolatorio, ma una continua provocazione e una *faticosa* e

gioiosa fatica perché ogni passo in avanti richiede il coraggio di lasciare le certezze acquisite, rischiare di perdere l'equilibrio per poi avanzare verso una speranza che si appaga solo nel fidarsi di Dio. Crediamo che oggi non si può scherzare con la catechesi, è

necessario avere grande rispetto e amore per la nostra contemporaneità in grande trasformazione e sarà molto impegnativo operare il passaggio dall'essere *cattolici ed essere cristiani*, i primi a farlo devono essere proprio i presbiteri e i catechisti.

Di seguito una testimonianza

*In uno degli incontri ci hai chiesto:
"Perché siete diventati catechisti ?
Forse perché vi è stato chiesto dal
parroco o da qualcuno che già lo era...
forse non ve lo ricordate nemmeno...
fate un momento di silenzio
e provate a ripensare a quando
e perché siete diventati catechisti."*



Io avrei potuto risponderti subito, me lo ricordo benissimo quando e perché sono diventata catechista, me lo sono ripetuto tante volte, tutte le volte in cui scoraggiata mi sono detta: "Ma chi me lo fa fare?" Avevo 20 anni circa quando ho cominciato e ho iniziato perché sentivo che era giusto farlo, era giusto donare agli altri un po' delle cose buone e belle che avevo ricevuto dalle suore sempre presenti e attive nel nostro asilo, da te che mi avevi fatto conoscere un Dio che mi amava così com'ero, con leggerezza e spensieratezza senza pesanti fardelli, dal mio parroco che aveva saputo spiegarmi con semplicità anche pagine difficili della Bibbia e se, dalla sua dura scorza, traspariva un'emozione quando parlava di Gesù allora voleva dire che questo Gesù poteva davvero far vibrare il cuore quindi ho cominciato perché avevo avuto l'esempio di tante persone che mi avevano donato Gesù e allora anch'io dovevo donare a mia volta, il mio tempo, la mia gioia anche la mia inesperienza. Il secondo anno mi è stata affidata una 2^a elementare con una bambina gravemente ammalata che non poteva quasi mai partecipare. Conoscendo bene la famiglia andavo a casa sua a fare il *catechismo domestico*. Col tempo avrei capito che quella bambina era molto più avanti degli altri e molto più avanti di me. Quando pregavo lo facevo chiedendo a Dio la sua guarigione.... In fondo è a Dio che si chiede, no? Barattavo un miracolo con la promessa che mi sarei sempre dedicata al catechismo. Quella bambina l'anno successivo era venuta a mancare, ma mi aveva lasciato *un sorriso e un grazie*. Me

Ho cominciato
perché avevo avuto
l'esempio
di tante persone
che mi avevano
donato Gesù
e allora anch'io
dovevo donare
a mia volta
il mio tempo,
la mia gioia

la sono presa con Dio ché non mi aveva proprio calcolata, ma Gesù dalla croce mi sorrideva e mi diceva grazie: non avrei più potuto fare a meno di lui e dei bambini. Grazie a loro ho scoperto che Gesù non mi veniva più imposto, ma lo sceglievo io.....o meglio: lui aveva scelto me. Gli incontri di formazione che abbiamo fatto hanno avuto il pregio di ricordarmi sempre che *non "faccio" la catechista ma "sono" una catechista*, sgangherata lo so, ma impegnata a cercare di essere "visibilità del volto di Gesù" come hai detto nell'ultimo

incontro. Sapere che *"il Signore mi chiede la pienezza dell'Amore che io sono in grado di dare"* mi fa sentire meno inadeguata e più serena e questa gioia i bambini e i ragazzi la percepiscono. Sono loro che mi danno il coraggio di tentare strade nuove, se è un sacerdote a darti nuove tecniche e nuovi imput per cercare di cambiare questo modo di pensare che: *si va a catechismo "perché bisogna"*, allora mi sento autorizzata anche a osare senza la paura di sbagliare. Un'altra

cosa che mi piace di questo incontrarci è stato che finalmente siamo *"il gruppo catechisti"*, abbiamo materiale e motivi per scambiarci nel tempo le nostre impressioni, anche discordanti a volte, ma non importa. Alla fine posso dire che così facendo mi sento meno sola nel cammino dell'essere catechista e, ora che mi è stato spiegato Geremia, posso chiedermi: "Mi sono lasciata sedurre da Dio o sono rimasta presa da me stessa e dalle mie certezze ? se non fosse così da me uscirebbe solo il mio io e non Dio" Ecco, questo è quanto e spero.

Ah! l'amor, l'amor ond'ardo

don
Gianpaolo
Sartoretto

Nel 1647 il cardinale Federico Cornaro affidò a Gian Lorenzo Bernini la realizzazione della cappella di famiglia, nel transetto sinistro della chiesa di Santa Maria della Vittoria, a Roma. La cappella, i lavori si svolsero tra il 1647 e il 1652, è costituita da un altare che apre il suo retroscena in uno spazio ovale, in cui la luce scende da una finestra quasi invisibile dall'esterno, creando un effetto soprannaturale. Il gruppo scultoreo

con santa Teresa d'Avila e l'angelo che le trafigge il cuore con un dardo sono illuminati dalla luce che spiove dall'alto, come guidata dai raggi metallici dorati sullo sfondo. Lo scultore, espressione del Barocco romano, decide di convertire la cappella in un vero e proprio teatro e il parallelo con il mondo scenico è espresso anche nei rilievi delle pareti laterali, dove sono posti i personaggi della famiglia Cornaro che assistono alla scena da due palchetti.

*Vedevo un angelo vicino a me, a sinistra, in sembianze carnali, come non ne avevo mai visti tranne che nelle mie visioni. [...]
Non era alto, era piccolo, e molto bello, aveva il volto così illuminato che mi sembrava uno degli angeli delle schiere più alte, quelli che sembrano bruciare. [...] Gli vedevo in mano un lungo dardo dorato, e alla fine del ferro mi sembrava ci fosse un po' di fuoco. Mi sembrava che col dardo mi trafiggesse il cuore alcune volte, e che mi arrivasse fino alle viscere. Quando toglieva il dardo, mi sembrava quasi che se lo portasse via con sé, e che mi lasciasse tutta bruciare di un grande amore per Dio. Il dolore era così forte che mi faceva emettere alcuni gemiti, ma era così grande la dolcezza che questo fortissimo dolore mi dava, che non riuscivo a desiderare che smettesse, né che la mia anima si contentasse con altro che non fosse Dio. Non era un dolore fisico, ma spirituale, anche se in qualche misura lo stesso corpo ne era partecipe, anzi lo era davvero molto. Era una carezza così dolce tra l'anima e Dio, che prego la sua bontà affinché la possano provare anche coloro che pensano che io menta*

Santa Teresa d'Avila, Autobiografia, XXIX, 13

Bernini sceglie di descrivere, interpretandolo, il racconto: l'angelo che arriva da sinistra, piccolo e bello. Il lungo dardo dorato puntato verso il cuore. Il volto di santa Teresa contratto in una smorfia di dolore, la bocca aperta che geme, la sensazione di dolore che scuote il suo corpo. Le statue in marmo, materiale pesante, ci appaiono leggere nel loro stare a mezz'aria, il gruppo, infatti, non poggia a terra ma è fissato alla parete della cappella da dietro, per dare l'illusione che le figure si librino davvero nello spazio, sospesi su nuvole che portano Teresa in una dimensione altra. E l'aria celestiale, che avvolge la veste muovendola in tutte le direzioni e facendole assumere pieghe innaturali, sembra quasi annullare la natura corporea: sotto le pieghe del saio non riusciamo a distin-



L'estasi di Santa Teresa di Gian Lorenzo Bernini nella Chiesa di S.Maria della Vittoria a Roma (1647-1652).

guere il corpo di Teresa, e vediamo solo i piedi delicati, le mani e il volto attraversato da un indicibile sentimento, da una accennata sensualità. Nella scultura del Bernini l'angelo, con le sembianze di un ragazzino, ha un'espressione felice e sorridente, e sta spostando le vesti della donna per colpirla al cuore. Santa Teresa, viene rappresentata completamente rilassata con uno sguardo socchiuso e la bocca aperta, appagata dall'Amore di Dio. Anche i ritratti dei Cornaro partecipano alla grande scenografia teatrale che ha ideato per la Cappella: architettura, scultura si fondono per guidare l'osservatore a contemplare la visione che si mostra, ma anche per indurlo a riflettere sul mistero dell'estasi di santa Teresa. Lo spettatore rimane coinvolto, ma una certa distanza lo divide dalla scena, e le espressioni stupite, sorprese e sconcertate dei Cornaro sottolineano l'impossibilità, da parte della mente, di comprendere

pienamente il mistero della relazione tra Dio e l'uomo. Nel teatro berniniano, un ruolo importante viene giocato dalla luce, non soltanto i raggi in bronzo dorato che Bernini inserisce dietro le figure dell'angelo e di santa Teresa inondando la nicchia della presenza divina che rende possibile l'estasi: considerevole è l'importanza della luce naturale. Per procurarsela Bernini apre una finestra, all'altezza del timpano: la luce naturale in questo modo piove dall'alto illumina i raggi dorati, coi quali la luce della finestra si fonde, facendo risaltare le pieghe della veste di santa Teresa scossa dalla visione, il sorriso dell'angelo ben marcato

dai contrasti tra la luce e la penombra, il movimento delle sue braccia che si prepara a colpire il cuore della santa col suo dardo, il fremito di lei che, in un misto di gioia e dolore, si abbandona a quella "grande dolcezza" che con tanto ardore aveva descritto nella sua autobiografia.

L'esperienza spirituale è incontrare l'assoluto nell'esperienza storica e, per questo, richiede la fatica della mediazione, il coraggio della libertà e del rischio, la capacità di riconoscere la responsabilità e le conseguenze delle scelte personali e concrete e la disponibilità a gettare lo sguardo sempre oltre. È la volontà di porsi delle domande senza paura, è non evitare i timori e le inquietudini legate a questo incontro, restando pronti a cogliere nel nostro quotidiano i segni della presenza di Dio nascosto e rivelato. Questa ricerca, quando è condivisa con altri, aiuta a capire che parte di verità è nella vita



Particolari dell'opera scultorea dell'Estasi di S.Teresa. Da sinistra a destra: il volto di S. Teresa - Le pieghe della veste e la mano - La nuvola e il piede della Santa.

dell'altro e spinge quindi a cercare assieme, si compie così un passaggio da una spiritualità centrata sull'io a una spiritualità del cercare Dio in compagnia, un andare assieme verso. Definiamo questo esodo personale come il passaggio da una spiritualità che consola e ha come scopo la pace interiore rischiando anche il quietismo a una spiritualità

che inquieta e mette in movimento accogliendo la realtà nella sua problematicità e ragionando chiede il perché degli avvenimenti. Passare da una spiritualità dello straordinario a una spiritualità del quotidiano, che si contraddistingue per uno stile familiare, aperto, sobrio e semplice, rivelatore di un modo diverso di pensare e gestire l'intera esistenza. Passare da una spiritualità della perfezione a una spiritualità dello sporcarsi le mani e i piedi nel rischiare la propria esistenza portando con sé incapacità, limiti, dubbi e fallimenti. Passare da una spiritualità che punta sempre il dito verso l'altro (sia singolo che gruppo) a una spiritualità che porti a "lavorare su di sé" con verità, coraggio e pazienza. Passare da una spiritualità vissuta in luoghi e ambiti conosciuti ad una spiritualità di frontiera, nella vita e nella storia luoghi e ambiti quindi, marginali e periferici. Una spiritualità che si compie nell'esserci e nel coinvolgersi.

Una spiritualità che porta a saper vedere con il cuore. Chi sa vedere con il cuore sa vedere sempre oltre, sa aver fede nelle persone oltre ogni apparenza e delusione, sa aver fiducia nel domani. Per questo continua a sperare e quindi perdona. Sa aspettare, sa seminare, Sa sperare contro ogni speranza e perciò sa dare speranza.



Ancora un particolare: il volto dell'angelo

DON MARIO MARCHI CAPPELLANO MILITARE DEI CANONICI REGOLARI LATERANENSIS

a cura
di Filippo
Piaciotti

I Canonici Regolari Lateranensi hanno vissuto sulle loro spalle, come tanti altri italiani, europei e non solo, i drammatici eventi della Prima Guerra Mondiale. L'Ordinariato militare per l'Italia, con sede a Roma, conserva ancora oggi, nei suoi archivi, gli elenchi e i documenti riferiti ai sacerdoti, ai religiosi, ai seminaristi che furono inquadrati nelle file del Regio Esercito Italiano dal 1915 al 1919.

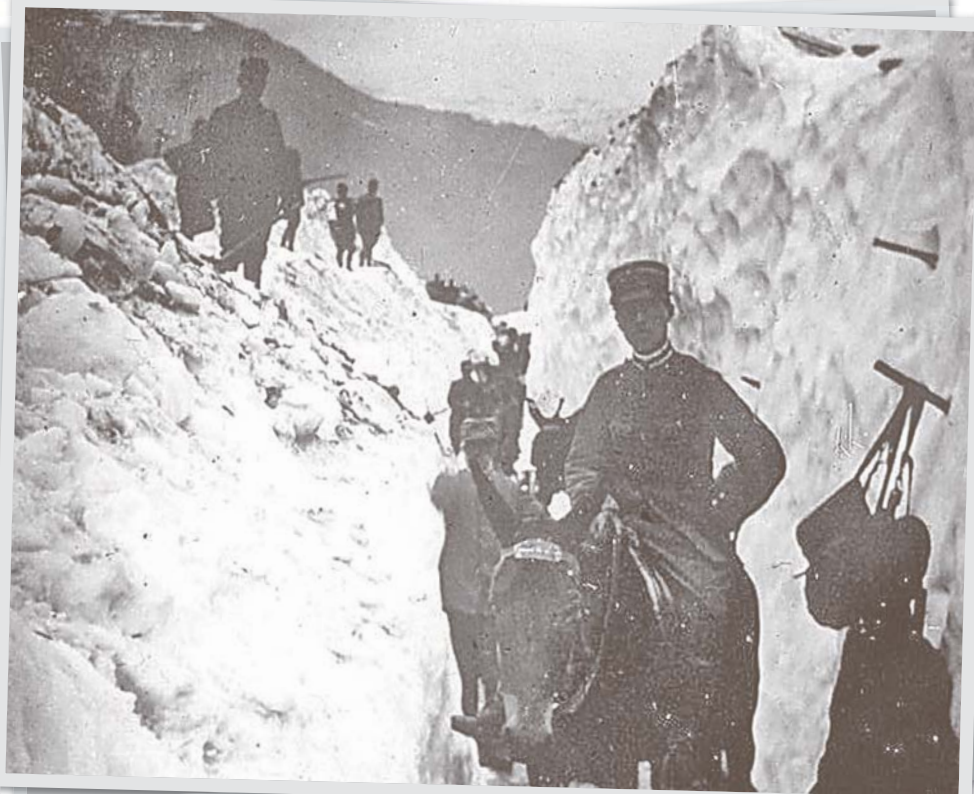
In questi elenchi spuntano i nomi di cinque canonici regolari: don Luigi Raggi, don Giuseppe Ricciotti, don Arcangelo Maria Girotti, don Giuseppe Gatta e don Mario Marchi. Altri documenti importanti emersi recentemente sono le Cronache dei novizi dell'Abbazia di San Secondo di Gubbio, da cui risultano l'ordinamento e la partenza in vista del servizio militare di don Mario Marchi. [Ulteriori notizie vengono presentate in merito a questo canonico regolare nell'articolo di F. Paciotti, La religiosità del clero e dei laici durante la Grande Guerra: due esempi particolari in Gubbio, la Grande Guerra e i Ceri sul Col di Lana (1917-2017), Atti del Convegno di Studi, Gubbio, 2017, pp. 129-140]

La comunità eugubina vide la partenza di don M. Marchi ma subì soprattutto la perdita di oltre settecento soldati fra i suoi concittadini. Fu un sacrificio immane che non solo segnò le famiglie coinvolte, ma l'intera città di Gubbio per le tante, innumerevoli conseguenze e ricadute che tutto ciò comportò nel tessuto sociale locale. I soldati eugubini militarono in ogni genere di arma, di terra, di mare e di cielo, combatterono su tutti i fronti in cui furono impiegate le truppe italiane. Fra tanta tragedia seppero distinguersi per un'impresa davvero anomala, celebrare la Festa dei Ceri direttamente in zona di guerra, sul Col di Lana, tra le Dolomiti.

A partire dal 1916, così come altrove, anche a Gubbio la festa patronale era stata sospesa per Regio Decreto ed era impensabile per i nostri concittadini alle armi non celebrare il patrono sant'Ubaldo, sotto la cui speciale protezione avevano per altro raggiunto il fronte con tanto di "berrettino" benedetto in tasca, preziosa reliquia ubaldina consegnata a chi si apprestava a partire per la guerra.

Fu così che il 15 maggio del 1917 le copie dei tre Ceri di Gubbio corsero sul Col di Lana, appena qualche centinaia di metri dietro la prima linea del fronte, tra l'emozione e la commozione di quanti ebbero l'opportunità di partecipare. Per lo stesso motivo il 5 maggio 2017 a Gubbio si è tenuto un convegno,





presieduto dal Dott. Mario Squadroni, Soprintendente archivistico dell'Umbria e Marche, in cui è stata presentata, fra le figure di religiosi che hanno dato il proprio contributo durante i tragici anni della Grande Guerra, anche don Mario Marchi CRL, lucchese, ordinato sacerdote a Gubbio il 20 novembre 1915 dal vescovo Nasalli-Rocca. Egli partecipò al conflitto nel suo ruolo di cappellano militare e fu poi inviato al fronte con il Reggimento Cavalleggeri Roma (20°). Ma la cosa che rende il suo apporto fondamentale per noi posteri, è stata la ricca collezione fotografica da lui riportata, relativa anche ai suoi anni da cappellano al fronte, composta di oltre 200 lastre, ora conservate nella Biblioteca "A. Steuco" di Gubbio. Sua è anche una delle poche "relazioni pastorali" richieste dal Vescovo castrense mons. Angelo Bartolomasi a tutto il clero militare alla fine del conflitto, nel 1918 (ancora conservata all'Ordinariato militare per l'Italia). Lo scopo della richiesta del vescovo da campo era

conoscere l'azione religiosa e morale operata dai cappellani militari tra le truppe. Si tratta in totale di 210 relazioni che sono giunte a noi e che forniscono un fondamentale spaccato della vita e delle enormi difficoltà affrontate dai religiosi nei giorni turbolenti della guerra. Un numero ristrettissimo, considerando che gli effettivi tra i religiosi nel Regio Esercito Italiano furono di oltre 24.000 uomini. Questi documenti sono stati centrali per la ricostruzione storica in ambito politico, culturale, sociale da parte di studiosi come Mario Isnenghi e Roberto Morozzo Della Rocca.

Un ristretto campionario di foto saranno presto pubblicate nel sito web della Biblioteca A. Steuco (www.bibliotecasteuco.it), al fine di stimolare ulteriori studi e ricerche sulla figura di don M. Marchi, della sua eccezionale collezione fotografica, nonché degli altri canonici regolari che lo seguirono al fronte, fra cui il celeberrimo abate di San Secondo, don Giuseppe Ricciotti.

ARCHIVIO PROVINCIALE DEI CANONICI REGOLARI LATERANENSIS A GUBBIO

a cura
di Filippo
Piaciotti



Archivio della Casa San Secondo è sempre stato, nell'ambito degli studi locali sulla città e il territorio di Gubbio, una pietra miliare in quanto molti ricercatori di fama nazionale e locale hanno studiato i suoi documenti per conoscere e raccontare la storia della città umbra quale esempio paradigmatico di libero comune medievale. Questo è stato permesso a partire dal primo sistematico ordinamento che avvenne, come nella maggior parte degli archivi italiani, nella seconda metà

dell'800. Ne abbiamo testimonianza grazie ad un anonimo Canonico che nel 1886 scriveva la Cronaca della Comunità di S. Secondo in Gubbio e in una breve prefazione ricordava: "Fu sempre cosa gloriosa il trasmettere ai posteri il ricordo dei fatti più importanti avvenuti nelle umane vicende, onde corredati dai documenti potessero poi tessere la storia della umanità. Il chiostro non è mai venuto meno, come tutti sanno, a questo dovere, anzi è appunto in esso che si sono formati gli archivi più interessanti che hanno servito non poco a diradare le tenebre





dei secoli medievali. Anche i Canonici Regolari si sono distinti in questo ramo e ancora sono celebrati da tutti gli archivi di Bologna, Ravenna e S. Pietro in Vincoli per tacere di altri ". L' anonimo canonico non fa alcun cenno all'archivio di San Secondo, probabilmente perché i documenti erano allora stipati in una delle camerette della Canonica e quindi difficilmente consultabili. Solo nel 1894, infatti veniva nominato un bibliotecario. A lui, probabilmente, si deve la prima e sommaria sistemazione dell' archivio. L' esigenza di dare una nuova collocazione ai documenti fu sentita in particolare da don Franco Canichella, che in qualità di maestro dei Novizi, dovendo far conoscere anche la storia della Congregazione, univa l'utile al dilettevole. Terminata la lezione, maestro e discepoli, muniti di piumini toglievano l'immane polvere. Le restrizioni economiche, conseguenza della spoliazione sabauda, la mancanza di un congruo spazio per contenere la mole di documenti accumulati in vari secoli, non permettevano altra soluzione. Quando i Canonici ebbero le possibilità di ristrutturare la parte più antica del complesso di S. Secondo, occupato in

parte da diversi artigiani, su progetto dell' Ing. Signoretti iniziarono i lavori, che durarono tre anni. Nel 1994 la Canonica, oltre alla Casa di Accoglienza, alla Cappella, alle aule di catechismo, aveva a disposizione un' ampia sala riservata all'archivio e alla biblioteca.

Una seconda ed attenta sistemazione fu iniziata da Don Pietro Guglielmi, che eletto Abate Generale dei CC.RR.LL., dovette lasciare la Canonica di S. Secondo. Infine l'onere della sistemazione dell' archivio e biblioteca è passata a don Franco Gualtieri il quale ha potuto farvi fronte grazie alla totale disposizione del prof. Pietro Mattei.

Nel 1997 la Biblioteca "Agostino Steuco" di San Secondo strutturalmente era in parte sistemata; mancava la sistemazione dell'Archivio, le cui carte erano conservate in un armadio e in scatole di scarpe. Fu necessaria la pazienza di svuotare quelle scatole, aprire i fogli e sistemarli in camicie e in buste adeguate, per redigere i primi registi. La passione per la ricerca del Prof. Pietro Mattei fu di valido contributo a riempire gli oltre duecento faldoni e un volume di registi di circa 220 pagine. Fu ne-

cessario avere, in una stanza arredata, lo spazio per l'organizzazione del materiale e per la consultazione.

Pur nella sua piccolezza l'Archivio Casa S. Secondo contiene tanto materiale per la storia di Gubbio ma ormai per comprendere la storia dei CRL a livello italiano grazie al versamento di tanti materiali provenienti da molte parti d'Italia. Speriamo che numerosi studiosi continuino le ricerche e portino alla luce nuovi dati della storia di uno degli Ordini religiosi più antichi della Chiesa.

Oggi dopo essere entrato nei programmi della Regione Umbria grazie al nuovo progetto di riordino del dott. Paciotti, con l'inventariazione, tramite il software Samira, delle prime 250 unità archivistiche del Fondo Santo Spirito, si sta aprendo

una nuova possibilità di finanziamento e di ulteriore inventariazione digitale con il progetto dell'Ufficio Nazionale dei Beni Culturali Ecclesiastici della CEI chiamato CeI-AR. Ad oggi la CEI ha inserito l'Archivio Provinciale nell'Anagrafe degli Istituti culturali ecclesiastici ed entro l'anno verranno effettuate le prime operazioni di inserimento di nuove unità archivistiche. L'Archivio Provinciale dell'Ordine dei Canonici Regolari Lateranensi cresce diventando una realtà culturale affermata e un istituto sempre più riconosciuto.

Ad oggi l'archivio è rintracciabile nel sito <http://www.anagrafebbcc.chiesacattolica.it> e nel sito <http://bweb.chiesacattolica.it/beniarchivistici/> a breve lo sviluppo di un nuovo sito internet.



VITA di FAMIGLIA...

...in pillole

a cura di
don Sandro
Canton

30 settembre e 1 ottobre 2017

Casa S. Vittore, Roma
Incontro di formazione
per gli animatori
della pastorale giovanile
delle nostre parrocchie
guidata da
Don Antonio Magnotta
responsabile
della Catechesi
nella diocesi di Roma



02 ottobre 2017

Il nostro confratello
Eugenio Abruzzini
fa dono di tutti i suoi
documenti e progetti
alla biblioteca
dell'Istituto Pontificio
Liturgico
Di S. Anselmo in Roma.



Eugenio Abruzzini



06-10 novembre 2017

Il Padre Visitatore,
don Sandro Canton,
partecipa al convegno
nazionale CISM
(Conferenza Italiana
Superiori Maggiori)
a Salerno. Tema:
"Fedeltà e Perseveranza.
*Situazioni problematiche
e disciplina canonica
tra percorsi di
discernimento ed
accompagnamento*"



12 novembre 2017

Il Padre Visitatore
presiede una
celebrazione eucaristica

nell'ambito del mese
vocazionale promosso
dalla comunità
parrocchiale di
Piedigrotta, Napoli.
Giornata dedicata
alla vocazione
al matrimonio.



5 dicembre 2017

Si riunisce Il Consiglio
Provinciale presso la
casa S. Vittore.



5 dicembre 2017

Incontro dell'Equipe
Vocazionale presso la
Casa S. Vittore



27-28-29 dicembre 2017

Casa S. Vittore:
i confratelli provenienti
dalle diverse
Comunità della Provincia
Italiana dei CRL
si riuniscono in
assemblea preparatoria
al prossimo
XVII° Capitolo Provinciale
Convocato per il 10-15
Giugno 2018 a Gubbio.



3 e 4 gennaio 2018

In preparazione al
Capitolo Provinciale
il Padre Visitatore e il

confratello don Piero Milani compiono la visita canonica alla comunità di S. Vittore in Roma



13-14 gennaio 2018

Sono convocati presso la casa S. Vittore in Roma gli animatori della pastorale giovanile delle comunità parrocchiali dei Canonici Regolari Lateranensi in Italia per una formazione guidata da don Sergio Ghio, parroco di S. Maria in Domnica, Roma.

Tema: **L'animatore di Pastorale Giovanile...**

Prima di tutto discepolo. La chiamata personale dell'animatore e il suo stile di vita.



Dal 23 al 25 gennaio 2018

In preparazione al Capitolo Provinciale, il Padre Visitatore e il confratello don Gianpaolo Sartoretto compiono la visita canonica alla comunità di S. Secondo in Gubbio



Dal 07 al 09 febbraio 2018

In preparazione al



Capitolo Provinciale il Padre Visitatore e il confratello don Piero Milani compiono la visita canonica alla comunità di S. Maria di Piedigrotta, Napoli

il vicario provinciale don Franco Bergamin e il confratello don Alessandro Venturin compiono la visita canonica alla comunità di S. Giuseppe in Roma,



Dal 15 al 17 febbraio 2018

In preparazione al Capitolo Provinciale, il Padre Visitatore e il confratello don Alessandro Venturin compiono la visita canonica alla comunità di S. Agnese in Roma.

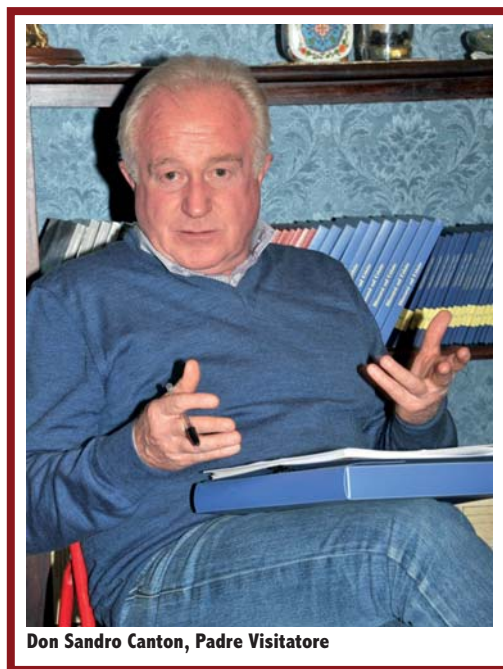


Dal 19 al 21 febbraio 2018

In preparazione al Capitolo Provinciale

Dal 23 al 25 febbraio 2018

Bologna: le comunità di S. Giuseppe Lavoratore e di SS. Monica e Agostino accolgono il 38° Convegno Nazionale Catechisti della parrocchie italiane dei Canonici Regolari Lateranensi. Tema: "Catechesi: vocazione e missione". Relatori: don Michele Falabretti, responsabile CEI per la catechesi, e S.E. don Matteo Zuppi, vescovo di Bologna (160 i partecipanti).





Il 26 e 27 febbraio 2018

In preparazione al Capitolo Provinciale. Il Padre Visitatore e il confratello don Pasquale Criscuolo compiono la visita canonica alla comunità di S. Agostino in Bologna.



Dal 28 febbraio al 03 marzo e 2018

In preparazione al Capitolo Provinciale il Padre Visitatore don Sandro Canton e il confratello don Pasquale Criscuolo compiono la visita canonica alla comunità di S. Floriano (TV).



Il 6 e 7 marzo 2018

In preparazione al Capitolo Provinciale il Padre Visitatore don Sandro Canton e il confratello don Gianpaolo Sartoretto compiono la visita canonica alla comunità di S. Egidio, in Verrès.



Il 9 e 10 marzo 2018

In preparazione al Capitolo Provinciale il Padre Visitatore e il

confratello don Gianpaolo Sartoretto compiono la visita canonica alla comunità di S. Matilde, in Andora



Il 21 e 22 marzo 2018

In preparazione al Capitolo Provinciale. il Padre Visitatore e il confratello don Alessandro Venturin compiono la visita canonica alla comunità di S. Pietro in Vincoli, in Roma.



10 marzo 2018

Il Santo Padre Francesco ha nominato il Rev.do P. Florencio Félix Paredes Cruz, Canonico Regolare

Lateranense, Vescovo Prelato Coadiutore della Prelatura territoriale di Humahuaca (Argentina),

finora Parroco della Parrocchia Nuestra Señora de Belén, nella medesima circoscrizione ecclesiastica.



San Pietro in Vincoli



Rev. do P. Florencio Félix Paredes Cruz



**CANONICI REGOLARI
LATERANENSI**
PROVINCIA ITALIANA

PREGHIERA PER IL XVII CAPITOLO PROVINCIALE

Spirito Santo che sei in noi, parli in noi,
preghi in noi, operi in noi,
porta a compimento la missione di Cristo.

Con i tuoi numerosi carismi,
rigenera costantemente la tua chiamata
ad operare per la comunione degli uomini
e delle donne del nostro tempo.

Sostienici nel diffondere ovunque la gioia
che tu continuamente generi nell'intimo
per essere operatori di giustizia e pace,
pur nel moltiplicarsi delle crisi.

Infondi nelle nostre coscienze e
nel seno delle nostre comunità
il coraggio di affrontare le sfide quotidiane
a protezione dei più fragili, degli esclusi,
dei disperati, dei delusi.

Fai tacere in noi qualunque altra voce
che non sia la tua per un incontro

sempre più aperto al dialogo, alla verità
ed alla coerenza, protesi a compiere sempre,
niente altro che la tua volontà.

Dissipa i nostri egoismi,
guarisci i nostri protagonismi,
perché possiamo operare in maniera degna
del dono che ci hai concesso,
con l'unica certezza di essere stati prescelti
per amare, lodare e servire.

Permetti, in questi giorni che ci preparano
al Capitolo Provinciale,
che ogni pensiero, ogni sguardo ed ogni parola,
rivolti ad un nostro confratello,
possano dissolvere dubbi e timori.

Rendici capaci di generare continuamente Vita
ed essere per sempre
"un cuor solo ed un'anima sola".

Amen



condividendo contribuendo



Vuoi contribuire a sovvenzionare “Notizie”?

Questo è il numero di conto corrente a cui fare riferimento

UNICREDIT (pagamento notizie)

Provincia Italiana dei Canonici Regolari Lateranensi

IT 06 I 02 008 05109 000002914858

Grazie

MISSIONE SAFA

Il numero di conto corrente
per continuare a contribuire
alla missione di Safa

è:

PROVINCIA ITALIANA

ORDINE

CANONICI REGOLARI

LATERANENSI

CCP 23749005



Insieme
**IN CAMMINO
VERSO
PAPA FRANCESCO**

ROMA
8-12
AGOSTO

8 ARRIVI

9-10 PELLEGRINAGGIO:
ALLA SCOPERTA DI...

*S. PIETRO IN VINCOLI, S. MARIA MAGGIORE,
S. PAOLO FUORI LE MURA, S. GIOVANNI IN LATERANO,
S. CROCE IN GERUSALEMME, S. LORENZO AL VERANO,
CATACOMBE DI S. CALLISTO, S. AGNESE FUORI LE MURA*

11 VEGLIA CON PAPA FRANCESCO
AL CIRCO MASSIMO

12 MESSA
IN PIAZZA S. PIETRO



CANONICI REGOLARI
LATERANENSI
PROVINCIA ITALIANA

INFO&ISCRIZIONI

in parrocchia o
scrivi a vocazioni@lateranensi.org
don Alessandro Venturin
06 48 37 03